

DIARIO

Incontro con i vertici: «Collaboriamo»

L'arcivescovo Nosiglia
in visita all'Università

■ L'arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia, ha incontrato ieri i vertici dell'Università, il rettore Ezio Pelizzetti, il pro rettore e la direttrice amministrativa. Dalla visita informale è emersa la volontà comune di studiare «collaborazioni tra Chiesa e Ateneo per lo sviluppo della città, con azioni comuni sul fronte dell'etica, della formazione e dei servizi». Tra i temi affrontati le difficoltà di occupazione dei laureati e la formazione «da intendersi - ha detto Nosiglia - come sviluppo etico e civile della persona». Molto positiva l'impressione del rettore al termine dell'incontro: «L'arcivescovo ha dimostrato grande attenzione al mondo giovanile e interesse per le iniziative di cooperazione internazionale dell'Università».

L'Arcivescovo Nosiglia
incontra l'Ateneo

Giornata tra i banchi dell'Università degli Studi per l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia. L'alto prelato ha incontrato ieri il rettore dell'ateneo Ezio Pelizzetti, insieme al prorettore Sergio Roda e il direttore amministrativo Loredana Segreto. Un'occasione di saluto, certo, ma anche lo spunto per ribadire un percorso da fare insieme: nel corso del colloquio (...)

segue a pagina 3

IL
GIORNALE
DEI
PIEMONTE
p. 3

INCONTRO

Per l'Arcivescovo una giornata
a parlare di giovani e Università

dalla prima pagina

(...) si è sottolineata l'opportunità che la Chiesa torinese e l'Università di Torino collaborino insieme nell'impegno a favore della città della Mole e del territorio piemontese, partendo da una comune visione dei problemi della realtà attuale e delle prospettive future di rilancio e sviluppo della città, della provincia e della regione. Si è a lungo riflettuto trovando molti punti di incontro anche su un altro tema che tocca da vicino sia il mondo accademico che quello della Chiesa, ovvero le problematiche legate alle giovani generazioni, le difficoltà di trovare un'occupazione da parte dei laureati, la necessità di investire su ricerca e innovazione. E sul dovere di concepire la formazione come trasmissione di saperi alti, ma anche come sviluppo etico e civile della persona. L'Arcivescovo Nosiglia ha anche apprezzato l'impegno dell'Università di Torino, coinvolta nell'ambito di progetti internazionali a favore dei Paesi del Terzo Mondo e delle loro popolazioni, e ha ribadito la consapevolezza che l'Università rap-

presenta un luogo di primaria importanza per l'incontro e il dialogo tra studenti, docenti e personale tecnico e amministrativo, che condividono un ambiente ricco di risorse per l'intera società e il suo avvenire. Da qui - è stata la conclusione - occorre ripartire per dare vita a un nuovo umanesimo capace di orientare ogni persona sulla via del bello, del buono, del vero.

L'APERTURA La Curia pensa a momenti di preghiera misti

Nosiglia incontra il Coreis

«Dialogo con gli islamici»

→ Non ci sarà da stupirsi se, nei prossimi mesi, la diocesi torinese organizzerà cerimonie ufficiali e incontri all'insegna del dialogo religioso insieme ai rappresentanti della comunità religiosa islamica italiana. L'incontro di ieri tra l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, e i rappresentanti della Co.re.is., Idris Abd ar Razzaq Bergia, Salman Abd al Hakam Trotti e Jalila Ferrero, «al fine di avviare un dialogo proficuo tra Islam e Cristianesimo, instaurare un rapporto di conoscenza e collaborazione reciproche che consolidino i legami», è andato ben oltre le più rosee aspettative. «L'incontro è servito, più che altro, a conoscere il nuovo arcivescovo, per discutere della comune prospettiva di operosità verso iniziative che combattano il materialismo e l'ateismo dilaganti che caratterizzano la nostra so-

cietà ormai troppo secolarizzata, restituendo spazio alla dimensione interiore che costituisce la vera ricchezza dell'uomo» ha spiegato Bergia. Nessun accenno, per ora, alla questione delle moschee torinesi, per le quali monsignor Nosiglia si è già espresso più volte, a favore del dialogo tra le religioni. «È necessario combattere insieme affinché la spiritualità ritrovi la sua giusta espressione, spesso ostacolata dalla cattiva informazione e dall'ignoranza». L'arcivescovo Nosiglia, anche in qualità di vicepresidente della Cei per il Nord Italia, ha sottolineato come «le tre religioni del monoteismo abramico, Ebraismo, Cristianesimo e Islam, abbiano molti aspetti in comune». Sempre in giornata, monsignor Nosiglia ha incontrato il rettore dell'Università di Torino.

[en.rom.]

CRONACAQUI P11

Dalla Provincia un aiuto per l'informazione degli immigrati

Giornali, radio, tv: ecco le altre voci

NEGLI ultimi tempi stanno nascendo diversi giornali, trasmissioni tv o radiofoniche dedicate agli immigrati. In comune hanno il desiderio di fornire informazioni utili e di raccontare altre realtà poi nemmeno così lontane tra loro. E gli enti locali fanno da regia. Tra le iniziative messe in campo dalla Provincia per l'integrazione c'è il progetto «Per capirsi ci vuole una testata». I protagonisti sono soprattutto i giovani immigrati di seconda generazione. «Importanti — spiegano in Provincia — perché contribuiranno a determinare il livello e la qualità del capitale umano di cui l'Italia avrà bisogno per competere con gli altri paesi sotto il profilo economico, sociale e tecnologico. Sarà fondamentale la partecipazione ai processi di cittadinanza e sviluppo della comunità da parte dei giovani stranieri anche in prospettiva di un migliore li-

vello di comunicazione, interazione e convivenza. E proprio lo scambio di opinioni e l'informazione facilitano la conoscenza reciproca e permettono di unire gli sforzi anche per circoscrivere i comportamenti non adeguati e controproducenti per la pacifica e costruttiva convivenza».

E poi c'è la televisione. Un esempio su tutti è rappresentato da «G2TV», la web tv delle seconde generazioni immigrate, presentata lo scorso dicembre. Un progetto che rientra nelle iniziative di «Torino capitale europea dei giovani 2010», e che vede la collaborazione di Videocommunity, l'Associazione Focus e il Comune. La redazione della neonata web tv è formata da 25 ragazzi di origine italiana, cinese, romena, marocchina, tunisina, russa, moldava, albanese e peruviana.

(e.d.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA P11

Il gemellaggio

Torino, città

contro

le divisioni

UN GEMELLAGGIO tra città italiane e tedesche nel segno della lotta alle discriminazioni. È il progetto «Dici-Discrimination in Cities», coordinato da Cittalia, la fondazione ricerche dell'Anci, che vedrà impegnate per tutto il 2011 otto città: Torino, Ragusa, Padova e Prato per l'Italia, Colonia, Lipsia, Amburgo e Rostock per la Germania. Città scelte dall'Anci, e dal corrispettivo ente tedesco, in quanto in prima linea nell'impegno per l'integrazione. «La scelta delle città non è stata casuale — spiega Gabriele Guazzo, responsabile del progetto per Cittalia — Torino ad esempio si è distinta in questi anni per gli sforzi nella riqualificazione di zone problematiche e per la creazione di molti servizi destinati ai migranti». L'iniziativa, che durerà fino al giugno 2012, prevede una prima fase di questionari e indagini conoscitive rivolte agli amministratori comunali ed alle associazioni impegnate sul territorio per poi passare in seguito ad incontri e gruppi di lavoro tra le varie città in modo tale da arrivare a proporre dei progetti e delle idee che verranno infine presentati in una serie di seminari ad inizio 2012 ed in una conferenza conclusiva a Bruxelles. Per l'assessore alle Politiche sociali di Torino Marco Borgione «la scelta della nostra città per far parte di questo progetto innovativo è un onore e un riconoscimento nei confronti degli sforzi fatti dall'amministrazione comunale nell'ambito della lotta alle discriminazioni. Un esempio concreto? Torino è una delle poche città in Italia ad aver aderito allo Sprar (il servizio di protezione per richiedenti asilo e rifugiati)».

(t.cl.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla giunta Stop alla delibera sul testamento di fine vita

La giunta stoppa la delibera sul testamento di fine vita. Doveva essere approvata ieri ma è stata rinviata a data da destinarsi a causa di un contenzioso tra l'anagrafe e l'Urp. Questi ultimi sotto la direzione di Riccardo Caldara non hanno accettato di accollarsi l'onere di raccogliere l'elenco di chi ha depositato le proprie volontà presso un congiunto e presso il notaio. Non solo manca il personale per questo tipo di attività, ragione per la quale era già stata posticipata la ratifica in giunta della delibera di iniziativa popolare. Sembra che ad intralciare l'iter si sia messo anche il nuovo regolamento dell'anagrafe che non contempla per questo settore la possibilità di raccogliere l'elenco. Secondo l'ultima versione del regolamento spetta all'ufficio relazioni con il pubblico la delicata mansione. Ma l'Urp vuole prima verificare che sia corretta la procedura e si è presa una decina di giorni prima di dare l'ok. Il sindaco si è raccomandato di fare in fretta. Entro la fine del mandato Chiamparino vuole che il Comune sia dotato del registro su cui è nota la posizione contraria dell'assessore all'anagrafe Giovanni Maria Ferraris: «Noto con piacere di non essere l'unico ufo ad aver dei

dubbi sulla legittimità di questa procedura». Il modello ricalca quello suggerito dai Radicali, primi firmatari della delibera d'iniziativa popolare. Inoltre, su input dei presidenti di commissione Lucia Centillo e Domenica Genisio e del capogruppo del Pd Andrea Giorgis, sarà data attuazione anche alla seconda parte della delibera votata in Consiglio comunale: il Comune si attiverà, coinvolgendo probabilmente medici e associazioni, per informare i cittadini, così che la loro scelta sia consapevole. La Consulta per la Laicità delle Istituzioni aveva promosso una fiaccolata «Per la Libertà di scelta sulla propria vita, contro la tortura di Stato». In 200 erano scesi in strada davanti a Prefettura e Rai contro la decisione del governo di istituire la Giornata Nazionale degli Stati Vegetativi nel giorno della morte di Eluana Englaro. Tra i partecipanti, associazione radicale Adelaide Aglietta, Coordinamento Pride, Exit. Per trasformare l'atto in qualcosa di concreto il presidente Radicali italiani, Silvio Viale, primo firmatario della delibera di iniziativa popolare ha consegnato al sindaco Chiamparino, e al presidente della Sala Rossa, Beppe Castronovo, una

bozza di «Regolamento comunale per il registro dei testamenti biologici». «Il regolamento proposto - spiega Viale che è candidato alle primarie del centrosinistra per la scelta del sindaco di Torino - prevede che i testamenti biologici siano raccolti dall'ufficio relazioni con il pubblico, che siano conservati in busta chiusa, con supporto cartaceo e informatico e che al cittadino venga rilasciata una copia autenticata del documento depositato. Sono previsti uno o più fiduciari e il funzionario del Comune non risponde dei contenuti del testamento biologico, che è un atto strettamente personale, per i quali è responsabile il dichiarante». «La coincidenza casuale della consegna nei giorni vicini a San Valentino - conclude Viale - finisce per assumere un grande significato d'amore, essendo il testamento biologico soprattutto un atto d'amore verso di se e verso le persone più care». Il centrodestra è pronto a scatenare una guerra di carte bollate contro a questo atto. Agostino Ghiglia lo giudica una forzatura. «Presentremo un ricorso al Tar non appena diventerà esecutiva la delibera» ha fatto sapere il vice coordinatore regionale del Pdl. [R&]

IL GIORNO 6 DEL PIEDONTE AT

distribuito tra i presenti

Salta la discussione sul piano casa, però il gettone di presenza viene ugualmente

In Regione manca il numero legale multa da 400 euro a tre consiglieri pdl

IN CONSIGLIO regionale manca per l'ennesima volta il numero legale. Questa volta però scatta la punizione: e a tre consiglieri del Pdl, assenti ingiustificati, la «vacanza» costerà cara: 400 euro a testa di multa. E non basta, perché l'incidente ha provocato una nuova polemica tra Pdl e Lega Nord.

È successo ieri pomeriggio nell'aula di Palazzo Lascaris: si doveva discutere il piano casa, una legge importante, anche se era chiaro che i tanti emendamenti presentati dall'opposizione ne avrebbero rinviato ancora una volta l'approvazione. Così per tre volte nel giro di pochi minuti è venuto a mancare il numero legale (necessario perché gli atti del Consiglio siano validi). Garantirlo è uno dei compiti della maggioranza. Ieri però non è successo e dopo la terza inutile chiamata la seduta è stata sciolta. E tutti i sessanta consiglieri se ne sono tornati a

casa, dopo aver incassato il solito lauto gettone di presenza.

Nella maggioranza però questa volta è scattata la rabbia. È stato il capogruppo della Lega Nord Mario Carossa ad attaccare polemicamente il Pdl: «È necessario riflettere bene — ha detto — sul proprio ruolo di con-

Polemica la Lega: "Pontificate meno e venite in aula come vi chiedono i nostri elettori"

BAGARRE
Una seduta del Consiglio regionale

sigliere regionale e sulle responsabilità che comporta. Ai nostri alleati del Pdl consiglio di provare a pontificare meno sul piano sanitario, su Scrs sulla geografia del sottogoverno, indirizzando più attenzione al primo dovere di ogni eletto: la presenza in Consiglio. Non fare mancare il

numero legale è un obbligo che ognuno di noi ha contratto con i cittadini quando è stato votato». Gli ha replicato qualche minuto dopo il collega del Pdl Luca Pedrale: «Già in aula — ha spiegato — avevo chiesto l'appello nominale alla terza votazione andata a vuoto, per capire chi fos-

sero gli assenti. I tre ingiustificati saranno multati. La nostra parte — ha continuato — la stiamo facendo. Ma sono sorpreso dall'inattesa presa di posizione di Carossa e gli ho chiesto un immediato chiarimento. Alla seduta mancavano anche alcuni assessori della Lega, che sono anche consiglieri. Non abbiamo bisogno di richiami, perché proprio grazie al nostro senso di responsabilità abbiamo sempre cercato di capire le posizioni politiche dei nostri alleati».

Il Pd questa volta sorride: «La paralisi cui il centrodestra costringe il Consiglio — dice il capogruppo Aldo Reschigna — non ci fa piacere. Non è facile praticare un'opposizione utile con una maggioranza che al momento del voto si dilegua. Questa più che la politica del fare sbandierata da Cota, è la politica del non fare».

(m.trab.)

In Consiglio

Manca il numero legale salta il "Piano casa"

E il Pdl multa gli assenti

All'appello manca il voto di dieci consiglieri di maggioranza. E così l'approvazione del piano casa da parte del Consiglio regionale slitta di una settimana. In Consiglio regionale volano stracci tra Lega Nord e il Pdl. «Serve maggiore responsabilità nel garantire il numero legale» attacca Mario Carossa. Il capogruppo azzurro, Luca Pedrale, risponde punendo con una multa di 400 euro i consiglieri assenti ingiustificati: «Noi facciamo la nostra parte ma che cosa farà la Lega con i tre assessori/consiglieri assenti». L'opposizione, così ha buon gioco ad affondare i colpi. Aldo Reschigna, capogruppo Pd: «Più che la politica del fare quella del fare poco». Davide Bono del movimento 5 Stelle: «La maggioranza si fa ostruzione da sola».

Che cosa è successo? Ieri pomeriggio alla prima votazione sul piano casa il numero legale è mancato per tre volte consecutive. Impossibile andare avanti. Mario Carossa, capogruppo della Lega Nord, perde la pazienza: «Al nostro alleati del Pdl consi-

glio di provare a pontificare di meno sul piano sanitario, su Scr, e sulla geografia del sottogoverno, indirizzando invece più attenzione al primo dovere di ogni eletto: la presenza in Consiglio».

Pedrale, però, non ci sta. Fatti i conti spiega che tre consiglieri del Pdl erano assenti per malattia, altri 3 si sono allontanati senza motivo e uno non ha partecipato al voto. In tutto sette consiglieri a cui si aggiungono i tre assessori/consiglieri leghisti. E attacca: «Grazie al senso di responsabilità abbiamo sempre tentato di capire le posizioni politiche dei nostri alleati». Poi aggiunge: «Al di là di questi piccoli incidenti di percorso, la maggioranza di centrodestra proseguirà il suo lavoro riformatore e di innovazione della società piemontese».

Non la pensa così il democratico Reschigna: «La paralisi cui il centrodestra costringe il Consiglio regionale non ci fa piacere. Finora, al di là delle leggi di bilancio garantite dal regolamento, nulla di significativo è stato varato. Non è tagliando la sanità che si governa una regione». [M. TR.]

PS
il Giornale del Piemonte

Mercoledì 16 febbraio 2011

THYSSENKRUPP

Processo politico «Accuse distorte e frettolose»

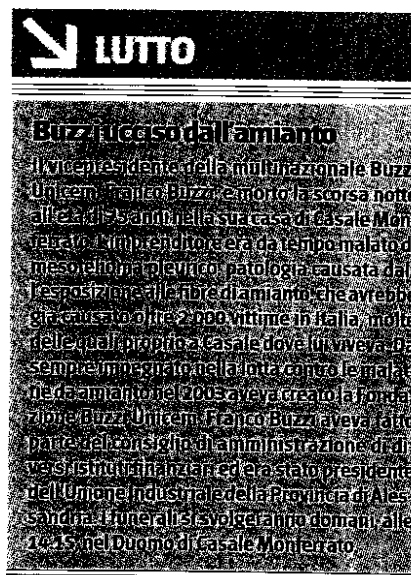
I legali della multinazionale denunciano una strumentalizzazione xenofoba

E una arringa dai toni forti quella pronunciata ieri in aula dall'avvocato Andrea Garaventa, legale dei sei imputati al processo Thyssen per la morte di sette operai avvenuto la notte del 6 dicembre del 2006. Un'arringa nella quale sono stati usati termini come strumentalizzazione, attacco politico e nella quale sono stati evocate prese di posizione al limite della xenofobia nei confronti dei vertici della multinazionale tedesca proprietaria dello stabilimento di corso Regina Margherita.

«La Thyssen - ha detto ieri mattina in aula il legale - è un'industria straniera, un'azienda che ha rilevato uno stabilimento italiano e per giunta lo stava chiudendo, sia pure con tutte le garanzie per i lavoratori. Per questo, in una guerra al capitale straniero, è stata data a questa vicenda un rilievo mediatico del tutto particolare, con

ARRINGA «In una guerra al capitale straniero, è stata data a questa vicenda un rilievo mediatico del tutto particolare»

imputazioni distorte e frettolose da parte della pubblica accusa». Per il legale nella maxi aula del tribunale di Torino si è svolto in questi mesi un processo politico, strumentalizzato all'inverosimile dai media e con imputazioni «distorte» e «frettolose» da parte della pubblica accusa. Per lui non ci sono dubbi sul fatto che non ci sono gli estremi per contestare il reato di omicidio volontario, seppur nella forma del dolo eventuale, nei confronti dell'amministratore delegato della Thyssen. Entrando, infatti, nel merito delle accuse si è retoricamente chiesto l'avvocato: «Dov'è la prova del dolo? La Thyssen non voleva certamente mandare a fuoco la linea 5, che anzi sarebbe dovuta essere trasferita a Terni. Quale interesse avrebbe avuto l'a-



zienda? E poi anche i lavoratori costituiscono un bene prezioso per l'acciaieria». Dopo Garaventa ha preso la parola un altro legale della difesa, Maurizio Anglesio che tutela l'ingegner Cosimo Cafueri, responsabile della sicurezza nello stabilimento di corso Regina all'epoca dei fatti. «La sola colpa di Cosimo Cafueri è di non avere potuto prevedere una sequenza di eventi come quella che provocò l'incendio - ha detto Anglesio - Avrebbe dovuto essere preveggenente». Secondo Anglesio, Cafueri non possono essere attribuite responsabilità non sue. L'avvocato ha citato anche la testimonianza di Antonio Boccuzzi, che in aula parlò di Cafueri come di un dirigente che «invitava gli operai a non esporsi a rischi e a non fare gli eroi perché la prima esigenza era non farsi male».

[SLor]

LA STAMPA p 60

Salari Il piano «Fabbrica Italia» è un'opportunità per aumentarli ai livelli di Francia e Germania

“Fiat non lascerà l'Italia”

Marchionne: il gruppo avrà più teste, Torino potrà essere anche la sede legale

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Si mette la giacca e la cravatta, l'ad di Fiat Sergio Marchionne, per l'audizione in Parlamento. Cambia l'abito, ma non cambia nella sostanza la linea del Lingotto già esposta dalle colonne dei giornali e nel corso dell'incontro con il governo di sabato. La Fiat scommette sull'Italia, ma il gruppo avrà più «teste» nel mondo. Attenzione: la decisione sulla sede legale - Torino o Detroit - «non è stata ancora presa». E dipenderà (uno) dalla capacità di accedere ai mercati finanziari per un business che richiede grandi investimenti e ingenti capitali, (due) se l'Italia si rivelerà o no «un ambiente favorevole

allo sviluppo del settore manifatturiero e quindi del progetto «Fabbrica Italia».

Sulla disponibilità del Paese a supportare Fabbrica Italia Marchionne non si sbilancia. Alla politica dice di «non voler chiedere niente», se non l'abbandono di una politica di ineria che non porterà la crescita economica accelerata necessaria, da perseguire con «vigorose riforme strutturali». Tuttavia, perché il piano di investimenti possa procedere, serve «la governabilità degli stabilimenti e il rispetto degli accordi». Il piano ha subito, dice Marchionne «critiche e accuse ingiuste e spesso offensive», con «persino la denigrazione dei nostri prodotti e dubbi sulla strategia della Fiat». Ma «non abbiamo mai chiesto

condizioni di lavoro cinesi o giapponesi - dice - semplicemente di poter contare su condizioni minime di competitività». E se Fabbrica Italia andrà avanti, oltre alla sede legale a Torino si potrà avere un incremento dell'utilizzo degli impianti (dal 40% di oggi all'80%) e un aumento degli stipendi ai livelli di Francia e Germania.

Certo è che l'operazione Chrysler ha cambiato profondamente l'identità del gruppo. «Non è vero che solo Fiat ha salvato Chrysler, è vero anche il contrario», spiega Marchionne, che chiarisce che «il futuro di Fiat e Chrysler è ora legato a doppio filo». Va da sé che non c'è nulla di «strano» che l'azienda abbia «sedi operative diverse ma perfettamente complementari». Una

di queste sarà quasi certamente Torino. Se tutto andrà come richiesto, sarà anche la sede legale del gruppo.

Cose note, come anche la volontà di Fiat di non pesare sullo Stato o sul contribuente. Ma ieri, nel corso dell'audizione, Marchionne ha dato alcune notizie decisamente importanti. A partire dal dettaglio finora mai diffuso - sull'articolazione dell'investimento da 20 miliardi in Italia di qui al 2014 previsto da «Fabbrica Italia». Per la precisione, 4 dei 20 miliardi saranno investiti nelle imprese che fanno parte di Fiat Industrial. Degli altri 16, il 65% (10,4 miliardi) sarà destinato al settore dell'auto. Di questi 10,4 miliardi circa 4 saranno destinati alle attività di ricerca e sviluppo, e dunque

un po' più di 6 verranno spesi negli stabilimenti del gruppo (per ora sono già stati deliberrati 1,8 miliardi di investimenti per Pomigliano e Mirafiori), 2,4 miliardi invece saranno utilizzati per i marchi di lusso, e 3,2 miliardi per i motori e le attività della componentistica.

Altre novità riguardano la Nuova Panda, che verrà lanciata alla fine del 2011, e gli stabilimenti di Melfi e Cassino. Sembravano destinati a imitare il destino di Mirafiori; invece ieri Marchionne ha chiarito che «non c'è urgenza immediata di intervenire», perché fanno prodotti «attuali e ben accolti dal mercato». Sempre parlando di modelli, nel piano quinquennale Fiat presenterà tra autovetture e veicoli commerciali leggeri, 34 nuovi modelli nel giro di 5 anni, ai quali si aggiungono 17 aggiornamenti. Due terzi dei nuovi modelli verranno prodotti da Fiat, mentre 13 saranno costruiti da Chrysler. Il lancio di nuovi modelli «è stato riposizionato a partire dalla seconda metà del 2011» e quest'anno Fiat presenterà 7 prodotti nuovi.

RILANCIO

Per l'ex Bertone una Maserati da 500 milioni

Un investimento di circa 500 milioni di euro per l'industrializzazione, a partire dal secondo semestre 2011, di una nuova Maserati del segmento E destinata alla commercializzazione nei mercati internazionali. Così Fiat per il rilancio dell'ex Carrozzeria Bertone di Grugliasco.

Documento

SERGIO MARCHIONNE

Desidero ribadirlo ancora una volta: la Fiat non ha nessuna intenzione di lasciare l'Italia... Il livello degli investimenti previsto per il Paese, nell'arco del piano di sviluppo, è enorme, pari ad oltre due terzi di quelli di tutti i business di Fiat e di Fiat Industrial a livello mondiale.

All'Italia abbiamo destinato 20 miliardi di euro. Quattro miliardi sono gli investimenti diretti a Fiat Industrial. Il resto, pari a 16 miliardi, è previsto per Fiat Spa. Nel dettaglio, di questi 16 miliardi, investiamo circa il 65% per Fiat Group Automobiles, il 15% per i marchi di lusso e il 20% per i motori e le attività della componentistica. Nell'ambito degli investimenti previsti per Fga, i costi relativi alle attività di ricerca e sviluppo sono compresi tra i 3,5 e i 4 miliardi di euro. Queste sono le cifre che rappresentano il nostro impegno per rafforzare la presenza in Italia, trasformandola in una base strategica per la produzione, gli investimenti e l'export...

L'obiettivo di «Fabbrica Italia» è quello di incrementare gradualmente i volumi di produzione di autovetture nei nostri impianti italiani, arrivando nel 2014 a raggiungere 1.400.000 unità, più del doppio rispetto alle 650.000 prodotte nel 2009. L'aumento è ancora più significativo se lo confrontiamo con un

“Usate questa azienda per aprire il Paese”

Il manager alla politica: non abbiamo richieste da farvi

Questo piano rappresenta anche una grande opportunità per creare nuovi posti di lavoro in Italia e per aumentare i salari... Se riusciamo a incrementare l'utilizzo degli impianti, arrivando ad una percentuale dell'80 per cento rispetto all'attuale 40 per cento, noi siamo pronti ad aumentare i salari, portandoli al livello della Germania e della Francia. E questo senza ricorrere a ipotesi irrealistiche di replicare in Ita-

lia modelli di altri Paesi europei, che hanno storia e caratteristiche totalmente diverse. Ho già detto che siamo anche pronti al passo successivo, alla partecipazione dei lavoratori agli utili dell'azienda. Abbiamo l'esempio di Chrysler a testimoniarlo. Nel 2010 l'azienda ha ottenuto un risultato operativo di oltre 760 milioni di dollari, grazie alle attività realizzate negli Stati Uniti e in Canada. Abbiamo riconosciuto lo sforzo fatto dai lavoratori e, per ringraziarli del contributo che hanno dato ai risultati di Chrysler, abbiamo deciso di distribuire a

tutti i dipendenti un premio di produttività. Questo può succedere anche in Fiat. Ma è chiaro che, prima di parteciparvi, gli utili dobbiamo farli.

...Nel suo com-
plessa, «Fabbrica
Italia» rappresenta
un'opportunità unica affinché il nostro sistema industriale italiano compia un significativo passo in avanti, voltando pagina e chiudendo con un passato che non riflette la realtà del mondo odierno. Per questo, dobbiamo essere

anno disastroso come il 2010, quando siamo arrivati ad appena 561.000 vetture. A questo va aggiunta la produzione di veicoli commerciali leggeri, il cui obiettivo è quello di arrivare a 250.000 unità annue, rispetto alle 150.000 del 2009 e alle 190.000 del 2010. In totale, il piano di «Fabbrica Italia» è quello di raggiungere nel nostro Paese la produzione di 1.650.000 veicoli nel 2014. Tutto ciò avrà anche un impatto positivo sull'export.

L'obiettivo è di produrre in Italia, entro il 2014, oltre un milione di veicoli destinati all'exportazione, di cui circa 300.000 per il mercato statunitense. La percentuale di esportazioni crescerà quindi dal 50% dell'anno scorso al 65% nel 2014.

L'INVESTIMENTO

«Venti miliardi in totale di cui 4 per Industrial e i restanti 16 per la Spa»

LA STAMPA

in modo da non perdere opportunità preziose... Gli accordi che abbiamo sottoscritto con la maggior parte dei sindacati, per Pomigliano e per Mirafiori, servono a garantire queste condizioni. Questi accordi servono solo a far funzionare meglio la fabbrica, senza intaccare nessun diritto...

Se ora mi chiedete «se» e «come» il nostro progetto potrà continuare, vi rispondo che la volontà della Fiat c'è, ma non possiamo mettere a rischio i nostri investimenti... Non abbiamo richieste da fare alla politica.

L'invito che posso farvi, però, è quello di usare la Fiat come testa di ponte, di sfruttare l'esperienza di questa azienda per aprire

OBIETTIVI COMUNI

«Pronti a partecipare gli utili ai lavoratori Ma prima bisogna farli»

il nostro Paese, per tracciare un cammino di ripresa che non può che iniziare con una ripresa della produttività

La Fiat rilancia “Una Maserati nell'ex Bertone”

Pronti 500 milioni, trattative al via nel feudo Fiom
“Dai sindacati servono garanzie di produttività”

MARINA CASSI

Cinquecento milioni per produrre un modello Maserati di segmento E nello stabilimento ex Bertone - ora Officine automobili Grugliasco - con l'obiettivo di arrivare a 50 mila auto a regime.

La Fiat, che ha rilevato la fabbrica nell'estate del 2009, ieri ha comunicato al sindacato che cosa vuol fare nel sito. Di Bertone aveva parlato al mattino anche l'ad, Sergio Marchionne, esponendo Fabbrica Italia ai deputati.

E la Fiat ha riproposto il modello Pomigliano e Mirafiori. Se ne discuterà più approfonditamente il 28 in un nuovo incontro. L'azienda non applicherà il contratto collettivo dei metalmeccanici, la Officine automobili Grugliasco non sarà iscritta alla Federmeccanica.

Chiede 120 ore di straordinario all'anno, i 18 turni alla settimana e anche l'orario organizzato su 10 ore di lavoro per 4 giorni. Inoltre annuncia che la mensa sarà a fine turno e il tasso di assenze dovrà essere del 3,5%, come a Mirafiori. Non è possibile fare un confronto con il presente perché la Bertone è in cassa integrazione da sette anni.

Le pause sono, in base a un accordo del '69, di 20 minuti, perché nella fabbrica non era in funzione una catena di montaggio classica. A Mirafiori sono scese da 40 a 30.

La produzione della nuova Maserati, destinata alla commercializzazione nei mercati internazionali, partirà nel dicembre del 2012, fino ad allora i lavoratori rimarranno in cassa e seguiranno corsi di formazione.

Secondo la Fiat la produzione prevista a regime, di 50 mila auto all'anno, dovrebbe consentire di utilizzare gradualmente tutti i dipendenti che sono circa 1100. Non verranno

50

mila vetture all'anno

Il piano prevede a regime, dopo il 2012, la produzione di 50 mila auto all'anno

La Fiom, che ha il 64% dei voti delle Rsu, contesta l'applicazione del modello Mirafiori e Pomigliano

sottratte, secondo l'azienda, produzioni allo stabilimento Maserati di Modena.

La Fiat ha sottolineato che per il successo di questa iniziativa sono indispensabili «garanzie di massimo utilizzo degli impianti e di governabilità dello stabilimento, da ottenere con un preciso e forte impegno delle organizzazioni sindacali».

In pratica la clausola di responsabilità già voluta per Mirafiori e Pomigliano. Fino a

qualche mese fa si era parlato di due modelli Chrysler da far partire nel 2011 e nel 2012. Poi il sindacato autonomo, Fismic, aveva ipotizzato che non più di Chrysler si trattasse, ma di Maserati. E così è stato.

Positive le reazioni dei sindacati firmatari gli accordi di Pomigliano e Mirafiori. Per la Fismic Vincenzo Aragona dice: «È molto positivo che ci sia un progetto per la ex Bertone. Ci saranno investimenti per una nuova avanzata lastratura e anche per verniciatura e montaggio. Noi vogliamo proseguire il confronto».

Ma alla ex Bertone la maggioranza assoluta ce l'ha la Fiom: 64% nelle ultime elezioni delle Rsu dello scorso anno con 10 delegati su 16. E per la Fiom l'impianto che ricalca Mirafiori non è accettabile. Se ne parlerà dopodomani nell'assemblea dei lavoratori.

Vittorio Demartino, responsabile Fiat della Fiom torinese, spiega: «Bene che ci sia un modello da produrre anche se solo a fine 2012, ma finora si era parlato di due. Auspicio che arrivi anche il secondo. Siamo interessati». E aggiunge: «Però voglio ricordare che la Fiat, quando nel 2009 ha acquisito la ex Bertone dall'amministrazione straordinaria, ha firmato un accordo nel quale ribadiva l'applicazione del contratto collettivo. Non credo che ora possa stravolgere tutto cercando di imporre il modello Pomigliano e Mirafiori. Qui non nasce una nuova società, c'è già».

Montezemolo e la sigla Fiat

“Bisogna ricordarsi che c'è il nome Torino”

E Marchionne: sulla sede nulla è stato deciso

DAL NOSTRO INVIATO

ROMA — Una possibilità c'è ancora. La scelta sulla sede legale della futura società di fusione tra Chrysler e Fiat «non è ancora stata compiuta» e sarà condizionata ad alcuni elementi di fondo: «il grado di accesso ai mercati finanziari e un ambiente favorevole allo sviluppo del settore manifatturiero». Così ieri mattina Sergio Marchionne di fronte alle Commissioni attività produttive e trasporti della Camera. Una riapertura di speranza per il futuro dell'insediamento Fiat a Torino, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di trattenere su questa sponda dell'Atlantico il centro di direzione strategica.

A ben vedere le due condizioni poste da Marchionne non sono semplici da soddisfare. Oggi tutti i riflettori sono puntati sul braccio di ferro con la Fiom in materia di contratti, regole di funzionamento delle fabbriche, diritti dei lavoratori. E' la battaglia per realizzare quello che l'ad del Lingotto chiama «un ambiente favorevole allo sviluppo del settore manifatturiero» e che la Cgil ritiene invece una diminuzione dei diritti garantiti dalle norme. Tanto che ieri Marchionne si è sentito in dovere di precisare:

«Non abbiamo mai chiesto condizioni di lavoro cinesi o giapponesi».

Ma forse la condizione più complicata è la prima. Perché è difficile immaginare che tra tre anni «le possibilità di accesso ai mercati finanziari» siano maggiori in Europa che a Wall Street. E' ben vero che ieri la borsa di Francoforte e quella Usa si sono fuse in un'unica società ma questo non basterà

**L'ad alla Camera:
“Non abbiamo mai chiesto condizioni di lavoro cinesi o giapponesi. Però serve un ambiente favorevole”**

ancora a rendere indifferenti l'una o l'altra sponda dell'Oceano per accedere ai mercati finanziari del mondo.

Al di là della futura ubicazione della sede legale, Marchionne è tornato ieri a sottolineare le diverse caratteristiche delle due società: «La presenza e l'esperienza di Fiat nei segmenti bassi e quelle di Chrysler nei segmenti medi e alti daranno al gruppo la possibilità di dispor-

re di una gamma completa. Fiat potrà finalmente coprire in maniera adeguata i segmenti di gamma medio-alta». Affermazioni che possono far ipotizzare una futura divisione dei compiti non tanto geografica quanto di segmenti di mercato: quello delle utilitarie a Torino come centro di progettazione europeo e quello di gamma medio alta a Detroit.

In ogni caso, sostiene l'am-

ministratore delegato, «il progetto pensato per il futuro di Mirafiori è qualcosa di unico ed è allo stesso tempo un riconoscimento del livello di tecnologia e qualità del lavoro che lo stabilimento può offrire». Perché Mirafiori «è l'emblema della tradizione industriale di questo paese e della cultura dell'auto che è nata a Torino». L'ad garantisce che «più di metà delle auto prodotte a Mirafiori saranno vendute fuori dall'Unione europea, in particolar modo negli Usa». Un passaggio importante per due aspetti: l'orgoglio di realizzare auto di gamma alta destinate a un mercato particolarmente esigente e la possibilità di avere un prodotto globale, meno legato agli alti e bassi dei mercati domestici.

Sull'italianità della Fiat e sul suo legame con Torino è intervenuto ieri il presidente della Ferrari, Luca di Montezemolo: «Bisogna sempre ricordarsi - ha detto - che Fiat significa Fabbrica italiana automobili Torino: questa è la storia, il presente e il futuro». Montezemolo ha voluto aggiungere che «questo non vuol dire che non ci possano essere diversi centri direzionali. L'ha detto il presidente John Elkann, l'haribadito l'amministratore delegato».

(p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PT

De Tomaso

LA STAMPA P. 50

Rossignolo svela la sua super auto "Così rilanciamo il made in Italy"

È un «cross over»: per la produzione si aspettano i fondi europei

Per ora si chiama ancora De Tomaso Slc (Sport luxury car), ma entro pochi giorni avrà finalmente un nome e ne sono già stati prenotate 1400. La prima auto della De Toma-

so di Gian Mario Rossignolo è stata presentata ieri a Palazzo Chigi in anteprima al sottosegretario Gianni Letta.

È un cross over con quattro ruote motrici, non un Suv; è lunga circa 5 metri e alta 1,65. La vettura è più leggera rispetto alle concorrenti grazie al telaio completamente in alluminio realizzato con la tecnologia Univis. È una tecnologia ideata e brevettata da Gian Mario Rossignolo e prevede l'assemblaggio dei telai utilizzando profilati

estrusi di alluminio di misure standard. La scocca è tagliata con il laser.

Agli aspetti innovativi si accompagna una particolare cura con interni completamente rifiniti a mano. Per ora le motorizzazioni previste sono 6 cilindri da 300 cavalli e 8 cilindri da 500 a benzina. La Slc sarà in prototipo al salone di Ginevra dove, a partire dal 1° marzo, si potrà prenotare.

Per la produzione però sarà necessario aspettare, perché

per ora nello stabilimento di Grugliasco - rilevato insieme a 900 lavoratori dalla Pininfarina - ancora si attende lo sblocco dei fondi europei per la formazione. Si tratta di 10 milioni che potrebbero arrivare entro breve e consentire di avviare i corsi per i primi 400 addetti.

Gian Mario Rossignolo - che ha presentato l'auto con i figli Gianluca e Edoardo - ha spiegato:

«Produrremo auto di lusso con l'utilizzo di tecnologie altamente innovative e completamente costruite in Italia. Questa iniziativa imprenditoriale, che consente l'affermazione in tutto il mondo delle migliori competenze italiane, vuole contribuire al rilancio del sistema industriale italiano».

INCONTRO CON LETTA
L'impresa presente nel piano di rilancio di Termini Imerese

Nell'ottobre del 2009, di concerto con la Regione, era intervenuto nelle crescenti difficoltà dalla Pininfarina e aveva assorbito la sede di Grugliasco. La De Tomaso sarà presente anche nel piano di rilancio dello stabilimento di Termini Imerese che la Fiat ha dismesso.

Oggi l'auto sarà presentata in fabbrica a lavoratori e sindacalisti. Commenta il segretario Fiom, Giorgio

Airaud: «È un'avventura in controtendenza con la crisi delle carrozzerie. Adesso però occorre avviare la produzione perché i lavoratori hanno sopportato moltissima cassa. Ci aspettiamo che tutti, dall'Unione europea alle istituzioni, facciano la propria parte».

[M. CAS.]

Da Cna note di pessimismo: va male soprattutto per il commercio e le Pmi

L'artigianato vive nell'incertezza "Manca una politica del governo"

MARIACHIARA GIACOSA

LA PAROLA d'ordine è incertezza. Cercano di galleggiare le piccole industrie e l'artigianato piemontese, almeno a quanto emerge dai dati degli ultimi quattro mesi del 2010 e dalle previsioni per il 2011 elaborati dalla Cna.

Se l'artigianato è il settore che sembra alzare un po' la testa, resta ancora lontanissimo il recupero dei livelli produttivi e di fatturato pre-crisi: rispetto agli ultimi mesi del 2010, solo il 24% degli imprenditori pensa ora di aumentare il proprio volume d'affari, mentre il 15,5% teme una nuova diminuzione. Va un po' meglio sul fronte dell'occupazione: si riducono le previsioni di uso della cassa in deroga, «ma è anche vero — ha sottolineato il presidente Daniele Vaccarino — che 23 delle 400 aziende del campione hanno chiuso i battenti e certo non l'avevano previsto». Cala ancora la previsione sugli investimenti, segno di una crisi ancora forte e di commesse a breve termine.

Malato grave è però senza dubbio il

settore del commercio: a fine 2010 il 30% delle aziende ha segnalato riduzioni di fatturato, complici anche gli acquisti di Natale che sono stati decisamente sotto-tono. Ha chiuso con i conti in crescita ap-

Vaccarino: va un po' meglio sul fronte dell'occupazione, ma calano ancora gli investimenti

pena il 16% dei commercianti intervistati, contro 23,5% del quadrimestre precedente.

Soffre anche la piccola industria: il 2011 porterà aumenti di fatturato solo al 28% delle aziende piemontesi, mentre l'anno scorso gli ottimisti erano il 37,5%, quasi 10 punti in più. Difficoltà si registrano anche sul fronte dell'export: solo l'1,5% delle imprese campionate si è buttato sui mercati extranazionali: «Paghiamo l'assenza di misure pensate ad

hoc per l'internazionalizzazione delle piccole aziende. In Piemonte si promuove l'enogastronomia, ma c'è il anche il tessile, l'artigianato, la componentistica: sono spesso realtà famigliari, che vanno accompagnate». Cna pensa a una sorta di vademecum con indicazioni normative, ma anche, banalmente, supporto linguistico, perché «non tutti i nostri artigiani parlano le lingue».

Per invertire la rotta potrebbe non bastare il piano Fiat: «Non sappiamo quanto del miliardo promesso potrà ricadere sull'indotto — spiegano i vertici di Cna — perché il piano non è stato ancora chiarito. Secondo i nostri calcoli la filiera dell'auto piemontese potrebbe contare su 200 milioni per i prossimi 10 anni, ma non c'è certezza». Al sistema comunque «servono misure di sviluppo — ha sottolineato Paolo Alberti — oggi manca del tutto una politica economica da parte del governo, che nella migliore delle ipotesi è impegnato a discutere del 17 marzo, mentre noi avremmo bisogno che si affrontassero le questioni della crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PERBUCCA PX

il caso

E' Profumo di Fumne, nasce alle Vallette

La Tonatto crea un'essenza con le detenute

Diciannove perquisizioni a Torino, Genova, Bologna e Roma. La caccia ai soldi spariti nel «buco nero» di Defendini è incominciata. Venti milioni. E due terzi sono soldi pubblici. Ieri mattina, 60 militari della Guardia di Finanza hanno passato la setaccio l'impero dei fratelli Franco e Luigi Defendini, finiti sott'inchiesta per dichiarazione fraudolenta (al fisco), fatturazioni fasulle, per non aver pagato Iva e contributi previdenziali per i dipendenti. Ma anche per appropriazione indebita di 7 milioni e mezzo di Gtt, che la ditta Defendini aveva l'incarico di raccogliere dai parcometri e cambiare in cartamoneta. Denaro mai arrivato nella casse dell'azienda di trasporti cittadina. E finito

PRENDETE dei fiori di rosa, tuberosa, mughetto e gelsomino, aggiungete del muschio, ancora un po' di ambra.....E' nato così, dalle preferenze per essenze fiorite e note d'incenso, Profumo di Fumne (donna, in piemontese). Perché sono tutte donne le sue creatrici, quattordici studentesse dei due corsi sul profumo tenuti da Laura Tonatto all'interno della Casa Circondariale Lorusso e Cotugno di Torino. «Tutto è nato da una mail che ho ricevuto dal direttore del carcere, Pietro Buffa e da Monica Gallo responsabile dell'Associazione la Casa di Pinocchio», racconta Laura, il "naso" più famoso d'Italia. «Lì mi si chiedeva di impostare dei laboratori sulla creazione dei profumi

rivolti ad alcune detenute, e sebbene non avessi mai insegnato all'interno di un carcere, ho sentito che sarebbe stata per me un'esperienza importante». Elo è stata altrettanto per le donne che hanno partecipato ai due incontri, le quali hanno scelto e selezionato proprio quelle essenze che sono diventate il "loro" profumo. Quattordici storie di donne che hanno incontrato momenti complicati di vita e che forse «sono solo meno fortunate di noi», aggiunge Laura Tonatto. Una di loro era presente ieri alla presentazione del profumo, appena uscita dal carcere è già partecipe di una nuova possibilità di vita.

(f.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1 T2 PRCV

LA STAMPA
MERCOLEDI 16 FEBBRAIO 2011

Cronaca di Torino | 57

AFFARI CON CONSORTE

Tra le società visitate anche la «Intermedia» dell'ex ad di Unipol

chissà dove, attraverso passaggi societari.

A favorire l'accelerazione dell'indagine avviata da quasi un anno (coordinata dai pm Alberto Benso e Roberto Furlan) è stata la causa civile in cui sono contrapposte la «Sel» e la «Impeco», azienda della galassia Defendini: oltre alle reciproche richieste di denaro, è spuntata anche un'istanza di fallimento, firmata da Pier Carlo Bottero, amministratore di «Sel». La questione sarà discussa tra un paio di settimane, quando il giudice deciderà sull'affidamento dell'azienda a un curatore per l'«amministrazione straordinaria». L'anticamera della bancarotta.

Tra abitazioni e sedi di società perquisite dai finanzieri c'è anche la «Intermedia spa» di Giovanni Consorte, l'ex amministratore delegato di Unipol finito all'onore delle cronache per il tentativo di scalata alla Bnl svelato da una telefonata con l'allora segretario dei Ds Piero Fassino. Un anno e mezzo fa, le difficoltà economiche del gruppo Defendini avevano spinto Franco a trovare nuovi partners. Servivano soldi. E credi-

La Finanza scava nel buco Defendini

Spariti venti milioni, 19 perquisizioni in tutta Italia

to. Con la «Intermedia» di Consorte aveva ottenuto entrambi: in cambio della cessione di quote per 3 milioni e mezzo di euro ha ricevuto un'iniezione di «liquidi» e un prestito dalla «Berbank», istituto di credito commissariato alcuni mesi fa.

Quell'operazione, però, non era servita a risolvere le sorti della «galassia Defendini». La Guardia di Finanza ha accertato fatturazioni fasulle già dal 2006, prosegu-

ti proprio a cercare altre tracce degli spostamenti di quei soldi. In particolare nella sede genovese della «Impeco», amministrata dall'ex parlamentare Domenico Lo Jucco, tra i fondatori di Forza Italia: è l'azienda coinvolta nella causa civile, che i finanzieri sospettano sia servita a far transitare i soldi sot-

tratti al fisco. E ai creditori.

FRODE AL FISCO

Fatture false dal 2006

A Genova l'azienda chiave delle operazioni

Le operazioni di «finanza creativa» sono state ricostruite da alcune «sof-

fiate» agli investigatori. Le conferme potrebbero arrivare con l'analisi della montagna di documentazione raccolta e in parte «sigillata» negli uffici delle società perquisite. I militari lavoreranno con tre consulenti informatici e uno contabile, messi a disposizione dalla procura. La caccia ai 20 milioni è incominciata.

■ Sul giornale dello scorso 17 settembre la notizia dell'esposto di Gtt contro Defendini, che versava in ritardo di mesi l'incasso dei parcometri cittadini. La somma dovuta è di circa sette milioni di euro.

“Magris e Bazoli per scoprire i valori di Torino”

Suor Giuliana: siamo a rischio marginalizzazione

Intervista

questa sua nuova stagione».

Suor Giuliana Galli, vicepresidente della Compagnia di San Paolo, presenta così il ciclo «Valori e Tensioni» nella Torino di oggi: quattro mercoledì al Centro Incontri della Regione dove si avvicenderanno imprenditori, economisti, intellettuali e finanziari. «Vorrei che venisse gente con la voglia di pensare, di assumersi responsabilità», spiega.

Sembra un invito ai candidati sindacali. E' così?

«Questa cosa non è pensata su questioni politiche. Comunque, che vengano pure i candidati: sentiranno gli interventi del pubblico. Servirà loro per capire che cosa desidera questa città».

Si parlerà di lavoro...
«È un argomento che la gente conosce perché ne è toccata direttamente, ma non c'è quasi mai la possibilità di discuterne,

di chiedere la parola per capire che lavoro potremo aspettarci a Torino nel futuro».

Dopo il lavoro, un aspetto strettamente collegato: la dignità.

«È una questione su cui si fa un gran parlare, in cui entrano in gioco le persone, le istituzioni. Vorremmo approfondire che cosa è la dignità, da cosa è nutrita, come la si vive».

Torino, in fatto di attenzione alla persona, può essere promossa?

«Il senso della dignità non manca ai torinesi. In generale qui c'è un aspetto non “gridato” della vita che è molto dignitoso».

Il terzo tema, affidato a un intellettuale come Claudio Magris e a un banchiere come Giovanni Bazoli, ha un titolo che colpisce: «Uguaglianza, il modello evangelico un'assurda possibilità».

«Il senso è: quale uguaglianza

TERNA

Razionalizzazione rete di Torino

Dal piano strategico 2011-2015, 170 milioni per la Mole

È in corso la razionalizzazione dell'area metropolitana di Torino con investimenti per 170 milioni per avere più sicurezza e qualità del sistema elettrico. Il numero di cavi e tralicci eliminati sarà circa 8 volte superiore alle nuove linee realizzate. Circa 58 km di vecchi elettrodotti dismessi (nelle zone di Grugliasco, Rivoli, Pianezza, Alpignano) e linee aeree ad alta tecnologia e basso impatto ambientale e altri 60 di linee elettriche saranno interrati. I benefici saranno non solo una miglior qualità e continuità del servizio elettrico ma anche un aumento della «magliatura» della rete a 220 kV, minori congestioni e trasporto in sicurezza delle potenze in transito sulla rete a 220 kV. Importanti sono anche il trasporto in sicurezza della potenza prodotta dalla centrale in ciclo

combinato Aem di Moncalieri e la riduzione del rischio di disseminazione delle cabine primarie inserite sulle direttrici a 220 kV «Sangone-Torino Ovest-Levanna-Pianezza» e «Stura-Torino centro-Torino Sud-Sangone». Verrà messo in sicurezza anche l'esercizio della rete a 220 kV che alimenta le aree di Torino Centro, Sud, Ovest e Levanna. Notevoli anche i benefici ambientali. A cominciare dalla minimizzazione degli impatti paesaggistici grazie all'utilizzo di opere di ingegneria naturalistica, tralicci a basso impatto e cromatismi compatibili con il paesaggio per passare al riutilizzo del 72 per cento di vecchi tralicci e concludere con la minimizzazione dell'apertura di cantieri e degli impatti con le «Aree a Tutela Paesaggistica e Archeologica» con la preventiva concertazione dell'opera».

L
GOSMAG
per
RISPARMIARE P3

Vicepresidente della Compagnia di San Paolo

«Valori e tensioni nella Torino di oggi» è il titolo dei quattro mercoledì d'incontri organizzati da suor Giuliana Galli, vicepresidente della Compagnia di San Paolo

possiamo aspettarci? Di certo c'è un'uguaglianza politica e una evangelica...».

Infine, la riflessione sulla coerenza del binomio democrazia-sviluppo. Come si collega a Torino?

«La Cina di oggi sembra dirci che lo sviluppo non discende necessariamente dalla demo-

crasia. E questo ci permette di approfondire l'attualità di un Paese di cui sappiamo poco. Un Paese che fa lavorare i bambini, che si appropria della nostra creatività, che ha una cultura antichissima. E che forse ha anche qualcosa da dire in una società multiculturale come la Torino di questi anni».

San Paolo

Piazza Wojtyla deve ancora aspettare

T1 T2

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO 2011

Cronaca di Torino 69

A 5 anni dalla morte
bloccata la richiesta
di dedicare una strada
al pontefice polacco

ANDREA ROSSI

A Genova ci sono voluti pochi mesi, perché gli venisse dedicata la piazza davanti all'ospedale Gaslini. E così è successo in molte altre grandi città italiane, da L'Aquila, che gli ha intitolato una cima del Gran Sasso, a Bari. Torino no. A cinque anni dalla morte di Karol Wojtyla, la città non ha ancora dedicato una via o una piazza al pontefice polacco. E non l'ha fatto nonostante a Palazzo Civico giaccia dal 2005 una proposta presentata dal capogrup-

po dell'Api Gavino Olmeo, che ora ha depositato un'interpellanza per chiedere lumi.

La sua richiesta è stata discussa e approvata dal Consiglio comunale dopo oltre due anni di approfondimenti e riflessioni in Commissione toponomastica. Tre anni dopo, a luglio del 2010, la stessa commissione ha deciso di chiamare piazza Giovanni Paolo II l'area che sorge tra le vie Lancia, Issiglio e Renier, nella Circoscrizione 3. A fine settembre, la giunta ha concesso il via libera. Peccato che poi non sia successo niente. Lo spiazzo è ancora lì, senza nome. «La data della cerimonia di intitolazione della piazza non è ancora stata fissata», lamenta Olmeo, «e non si capisce se a creare ritardi è l'assessore alla Toponomastica Ferraris o il presidente della Commissione Castronovo. Se aspettano ancora qualche giorno, a

causa delle elezioni comunali che impediscono cerimonie di intitolazione nei mesi di aprile, maggio e giugno, riusciranno nell'impresa di non intitolare la piazza prima della beatificazione di Giovanni Paolo II».

È vero. Il primo maggio Karol Wojtyla sarà proclamato beato in piazza San Pietro. Un'occasione che l'assessore Giovanni Maria Ferraris vorrebbe cogliere: «Sarebbe bello che la cerimonia coincidesse con la grande fe-

sta a Roma», spiega. Bene, ma perché il Comune non ha già provveduto a intitolare la piazza e si riduce all'ultimo momento? La risposta, almeno quella di Ferraris, risiede nei lavori di riqualificazione dell'area ex Lancia. «Sono ancora in corso, sarebbe più sensato intitolare l'area una volta terminati tutti gli interventi». I lavori difficilmente finiranno entro il primo maggio. Per la piazza, a questo punto, pare si dovrà aspettare ancora.

AMBIENTE Si va verso la conferma dello stop alle auto per domenica 20 febbraio

Blocco nonostante la pioggia «Un rinvio sarebbe sciocco»

→ Piove, e stando alle previsioni elaborate dall'Arpa continuerà a farlo fino a venerdì, addirittura con un rischio neve per le prossime 24 ore. Poi si vedrà, anche se in attesa di avere un bollettino realmente attendibile per il weekend la posizione del tavolo provinciale sul blocco totale del traffico di domenica 20 febbraio non cambia. «Per il momento è tutto confermato - spiegava ieri pomeriggio l'assessore provinciale all'Ambiente Roberto Ronco -, ma una decisione definitiva verrà presa solo domani pomeriggio. In ogni caso, è sufficiente guardare i livelli raggiunti dal Pm10: semplicemente preoccupanti».

Provare per credere: secondo la centralina del Lingotto, a febbraio le concentrazioni di micropolveri non sono mai scese sotto i limiti di legge, toccando i 112 microgrammi per metro cubo martedì scorso, 10 febbraio. Con queste premesse, quindi, anche il Comune di Torino è deciso ad andare avanti per la propria strada. Se poi il maltempo dovesse continuare a persistere, magari portando con sé una riduzione dello smog, allora si potrà valutare un ulteriore rinvio del blocco. «Da parte nostra - ha sottolineato l'assessore all'Ambiente del Comune, Roberto Tricarico - la decisione di rimandare il blocco verrà presa solo tra giovedì o venerdì. Prima ci

sembrirebbe alquanto schizofrenico, oltre che sciocco». Già, ma posticipare tutto di sette giorni significherebbe far coincidere il blocco alla circolazione con il voto delle primarie democratiche, causando non pochi fastidi ai torinesi che si recheranno ai seggi per scegliere il candidato del centrosinistra alle prossime comunali. Un'eventualità che però non sembra impensabile troppo Tricarico: «La nostra speranza è che quello del 20 febbraio sia l'ultimo blocco di questo inverno. Ma non saranno certo le primarie a fissare la data dello stop alle auto». Certo, c'è ancora la speranza che la nevicata vaticinata dall'Arpa possa dare una

bella rinfrescata all'aria di Torino: dai 3 ai 5 centimetri, localizzati soprattutto in collina, attesi tra le 12 di oggi e la mezzanotte di domani. E poi, tutte le speranze del Comune sono riposte nel bando europeo da 350 milioni di euro che spetterà alla città che meglio delle altre riuscirà a presentare un progetto strutturale per la riduzione delle emissioni atmosferiche. Per il momento Torino si è assicurata l'alleanza di Lione e probabilmente di Monaco di Baviera nella sfida quasi fratricida con Genova. Il problema è che i fondi europei verranno spalmati sui prossimi 10 anni. Non ci resta che aver fiducia.

[p.var.]

BRONCHI PIÙ

Sanità, il taglio è di 150 milioni

Via libera dal ministero, ma la giunta non rivela ancora il piano

**OTTAVIA GIUSTETTI
MARCO TRABUCCO**

IL PIANO di rientro c'è, è un piano «lacrime e sangue» che prevede un taglio nella sanità di 150 milioni di euro per il 2011, tre volte quanto era stato previsto in un primo tempo. Il piano è già stato «approvato» dal ministero della Salute, ma la giunta regionale non vuole ancora scoprire le sue carte e per questo, ancora ieri, ha negato all'opposizione la possibilità di conoscerne i contenuti. Ne è nata l'ennesima bagarre in Consiglio con il centrosinistra che, per reazione ha bloccato l'approvazione del

tori piemontesi. La e questo che Cota cerca di rinviare, nascondendolo perché altrimenti ne metterebbe a rischio la stessa approvazione in giunta». Parole cui replica l'assessore Ferrero: «Non vogliamo nascondere nulla. Il piano di rientro deve ancora essere recepito dalla Giunta e lo sarà dopo un'ampia discussione. Dopo questo passaggio, sarà messo a disposizione del Consiglio».

Tutto vero, da una parte come dall'altra. Perché il piano di rientro sarà davvero durissimo (rispetto ai 400 milioni di euro messi dalla Regione lo scorso anno per ripianare il deficit sanitario, quest'anno ce ne saranno solo 250). Perché in giunta deve ancora essere discusso (sarà approvato venerdì) e perché a Roma il ministero della Salute lo ha già sottoscritto. Per il governo regionale quei tagli erano indispensabili «È il solo accordo che permette al Piemonte di non essere commissariato». La «razionalizzazione» è stata elaborata dall'assessore, dal manager Paolo Monferino, in collaborazione con l'Aress. E si articolerà su alcune voci fon-

damentali della spesa sanitaria. E cioè sul contenimento dei costi per il personale, la spesa farmaceutica, la logistica e i posti letto che dovranno scendere a 0,7 ogni mille abitanti (come da media nazionale) contro l'1,2 attualmente registrato in Piemonte. Anche se risulta che il sistema

piemontese ha sovrabbondanza di letti di media e alta complessità, ma è carente nelle strutture per la lungodegenza, ormai indispensabili, per il costante invecchiamento della popolazione.

Quello diventerà il primo appuntamento importante per il risanamento delle finanze della

sanità che avrebbe già avuto una battuta d'arresto con la bocciatura di una prima ipotesi di piano da parte del governo. La realizzazione del piano richiederà poi un numero incredibile di delibere, oltre 160, che entreranno nello specifico delle riorganizzazioni. E dei tagli. I sindacati hanno già

manifestato nei confronti di un primi intervento, un milione e mezzo di euro in meno sui costi del personale, a gennaio. Lunedì la Cisl ha organizzato un presidio davanti alla sede della Regione, ieri è stata invece la Cgil a protestare davanti a Palazzo Lascaris.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reschigna, Pd: «Cota rinvia perché teme già una bocciatura dai suoi». L'assessore Ferrero: «Non vogliamo nascondere nulla, prima però lo discutiamo»

nuovo piano-casa. «Il piano di rientro dal debito sanitario — tuona il capogruppo del Pd Aldo Reschigna — è già stato firmato a Roma, ma viene ancora tenuto nascosto dall'assessore Caterina Ferrero. Conferma ciò che temevamo: il piano, oltre ai 50 milioni in meno previsti dal governo, contiene pervolere di Cota un taglio di altri 100 milioni. Sarà accolto con proteste in tutti i terri-

REPUBBLICA TV

Da Roma 52 milioni per la sanità

Aumentano i trasferimenti dal governo che permettono a Cota e Ferrero di gestire meglio la riduzione dei costi. Ma al pessimismo della Cgil si aggiunge l'attacco del Pd: "Non dicono quali tagli faranno, temono le proteste"

**MARCO ACCOSSATO
MAURIZIO TROPEANO**

I tagli in sanità ci saranno ma i 52 milioni in più che dovrebbero arrivare dal governo nazionale potrebbero ridurre gli effetti della manovra di risparmio. Non è un caso che l'assessore alla Sanità, Caterina Ferrero, abbia blindato i contenuti del piano di rientro con indicazioni di dove incidere fino all'approvazione da parte della Giunta regionale. E non è un caso che il Pd faccia la voce grossa e denunci «la volontà della giunta di tener nascosti i tagli ai servizi per paura delle reazioni dei piemontesi». Da Roma, comunque, i trasferimenti aumenteranno.

Certo adesso tocca al presidente Roberto Cota e all'assessore al Bilancio, Giovanna Quaglia, resistere agli assalti delle altre regioni, Liguria in testa. Ma al di là della polemica politica quei 52 milioni potrebbero permettere di gestire con più flessibilità la manovra per tagliare i costi. «Dopo l'incontro con la Ferrero non ci pare che tutte le porte siano chiuse», racconta il segre-

tario regionale della Cisl Gian Pier Porcheddu. Il pericolo da evitare «è il commissariamento». La Cgil, invece è pessimista e ieri con una manifestazione sotto la sede del Consiglio regionale ha chiesto l'azzeramento del piano di riorganizzazione della Sanità.

La Cgil non contesta una politica di contenimento della spesa: «Che siano necessari interventi di riordino e risparmio è una linea che possiamo anche condividere, ma non si può improvvisare come invece sta accadendo: tagliare il personale è il sistema più facile, ma anche il più fallimentare». Tanti lavoratori hanno partecipato al presidio sotto Palazzo Lascaris. Anche quelli dell'Opera Pia Lotteri, il cui futuro è ancora avvolto dal mistero: «A fine mese - dice Cinzia Ciolliotti - scade la convenzione con l'Asl Tol. Vorremmo conoscere il numero dell'ottantina di lavoratori, 60 dei quali legati a Cooperative, e anche quello dei 110 anziani attualmente ospiti della struttura». Ogni stri-

scione è una storia: di precariato, di tagli di personale, di servizi a rischio. Preoccupate anche le assistenti sociali per «tagli che aggravano una situazione già pesante».

E le preoccupazioni sindacali rimbalzano anche in Consiglio regionale. Aldo Reschigna, capogruppo Pd, accusa: «Il piano di rientro - che oltre ai 50 milioni in meno previsti dal governo, contiene per volere di Cota un taglio di altri 100 milioni - è stato firmato ma viene tenuto nascosto perché la Giunta teme una protesta generalizzata che provocherebbe una spaccatura della sua maggioranza, mettendola a rischio la sua approvazione». Replica Ferrero: «Il piano deve ancora essere recepito dalla Giunta e lo sarà dopo un'ampia e articolata discussione di merito. Dopo questo passaggio, determinante rispetto ai contenuti del piano, è ovvio che lo stesso sarà messo a disposizione della discussione consiliare».

REGIONE

Accordo con i sindacati sulla Tav

Sono stati siglati ieri, all'assessorato regionale ai Trasporti, due protocolli d'intesa tra Regione e sindacati sulla comunicazione della linea Torino-Lione e sulle relazioni tra la Giunta e le organizzazioni sindacali su trasporto pubblico, logistica e infrastrutture. Il documento sulla Tav prevede che Cgil, Cisl, Uil e Ugl piemontesi vengano coinvolti nella valutazione del Piano di comunicazione che la Regione avvierà entro l'apertura del cantiere de La Madalena per informare la popolazione, non solo della Valsusa, sulle ricadute dell'opera per il territo-

rio. I sindacati faranno inoltre parte dei comitati specifici previsti dalla legge Cantieri Sviluppo Territorio, attualmente al vaglio delle commissioni del Consiglio regionale, per il monitoraggio degli appalti, dell'occupazione e della sicurezza sul lavoro.

L'altro protocollo d'intesa firmato oggi è invece di concertazione tra la giunta regionale e i sindacati e segue quello sottoscritto a luglio dal presidente della Regione, Roberto Cota. Sarà costituito un tavolo permanente che si riunirà una volta l'anno per esaminare i progetti delle opere da realizzare. Ogni sei mesi i sindacati saranno convocati per esaminare lo stato di avanzamento dei lavori.

(al.ba.)

CRONACA PIU

BORGO DORA Un aerostato nel quartiere che deve il suo nome a una mongolfiera

Un "pallone" per il Bâlon in occasione di Italia 150

→ Alla fine la soluzione della diatriba potrebbe essere anche quella più logica. Assodata la convivenza impossibile tra un aerostato e una ruota panoramica in un parco per giunta sottoposto a vincoli artistici come è il Valentino, durante la giunta di ieri l'assessore allo Sport Giuseppe Sbriglio ha relazionato sindaci e colleghi di una proposta che potrebbe salvare capra e cavoli, stringendo anche l'occhio alla tradizione di Torino. L'idea è infatti quella di riportare un pallone al Bâlon, il borgo dei rigattieri e del celeberrimo mercatino delle pulci che secondo certa storiografia deve il suo nome a una mongolfiera che da qui si librava nel cielo della Torino del XVIII secolo.

«Abbiamo già individuato un'area - ha quindi spiegato Sbriglio - restano da definire gli ultimi dettagli con il Sernig». In ogni caso, l'assessore avrebbe incassato il via libera sia da parte del sindaco Chiamparino - anche se per amor di verità la proposta non pare aver ricevuto il plauso unanime della giunta - sia da parte della Vov 104, l'associazione che da quasi tre anni cerca una location adatta per installare il suo

aerostato. Nelle scorse settimane, la Città aveva anche prospettato di trasferirlo in periferia, senza però incontrare i favori del patron del progetto. «Certo che il Bâlon è tutta un'altra cosa - ammette oggi Stefano Bernardi, presidente della Vov 104 -, un buon punto di partenza per avviare una discussione proficua. Per giunta godrebbe di un retaggio storico non banale, in grado di attirare turisti sufficienti a giustificare

un investimento di questa portata». La frontiera da raggiungere, ancora una volta, resta quella delle celebrazioni di Italia 150. Un mese al via, insomma, mentre Ernesto Oliviero, fondatore del Sernig, si dice pronto anche ad accogliere l'aerostato all'interno dell'arsenale della Pace. «Ben volentieri, l'importante è che mi facciano vedere il progetto».

[p.var.]

PALAZZO DEL LAVORO

Una nuova rotonda insieme al centro come

La vera novità nella via libera, arrivato ieri mattina dalla giunta, alla riqualificazione di Palazzo del Lavoro, è data dalla realizzazione di una nuova rotonda di corso Maroncelli, un intervento urbanistico richiesto dai residenti per ridurre il traffico e gli incidenti stradali nel quartiere. «Attualmente - ha commentato l'assessore alla Viabilità, Maria Grazia Sestero -, non abbiamo i fondi per finanziare l'opera, ma la nuova rotonda Maroncelli è un intervento necessario per migliorare la viabilità della zona». Sono invece stati confermati i tempi per la riqualificazione del Palazzo del Lavoro, ad opera della Corio, già proprietaria del centro commerciale "Le

Gru" di Grugliasco. L'intervento ebbe concludersi entro il 2014. Intorno sorgerà un'area verde ed il parcheggio raneo. All'interno della struttura una piazza pedonale di circa 8 mila metri quadrati. I lavori sono previsti in corso negli ultimi mesi di quest'anno. Un buco di un milione di persone l'anno. Un buco di investire la bellezza di 145 milioni di euro.

[ag.]